

# Approcci al tema della “Consolazione”: testimonianze patristiche e del Magistero

a cura di **don Luigi Cannizzo**

La *consolatio* è connaturale all’uomo che non ama lasciare solo il parente o l’amico che ha subito una disgrazia. Gli avvenimenti che possono recare rammarico e tristezza sono tanti: malattia, morte, alluvioni, terremoti, rovesci di fortuna ed altro. Pertanto più le situazioni sono lacrimevoli più hanno bisogno di una forma espressiva adeguata e spontanea. La disgrazia delle disgrazie che lascia attoniti è la morte: lo strappo che genera un trauma, uno smarrimento<sup>1</sup>. Ad essa però non bisogna dare un peso eccessivo, è necessario piuttosto disporsi e prepararsi ad accoglierla a partire dalla concezione cristiana di *consolazione* poiché ad essa è sempre sotteso il Cristo che consola l’uomo in ogni circostanza.

## I Padri e la “Consolazione”

La *consolazione* cristiana antica è stato oggetto di meditazione e di trattazione da parte di autori cristiani greci e latini, ma trova il suo apice in due scritti: il *De mortalitate* di Cipriano<sup>2</sup>, per l’epidemia che imperversava a Cartagine nel 256 e il *Carne 31* di Paolino di Nola<sup>3</sup>.

**Cipriano** nel suo scritto afferma l’incoerenza di coloro che mentre insistentemente chiedono a Dio che si compia la Sua volontà, fanno fatica ad accettare la sofferenza e la morte. Egli coglie

---

<sup>1</sup> A. QUACQUARELLI, «Consolatio», in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, ed. A. Di Berardino, Vol. I, Marietti, Casale Monferrato 1983, 767.

<sup>2</sup> Cfr. CYPRIANUS, *De Mortalitate*, ed. M. Simonetti (Corpus Christianorum Series Latina 3A), Brepols, Turnholt 1976, 16-32.

<sup>3</sup> Cfr. PONTIUS NEROPIUS PAOLINUS NOLANUS, *Epistola 13*, ed. G. Hardel (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 29), Tempsy, Wien 1894, 84-107.

l'occasione della pestilenza per spiegare ai cristiani che il dolore e la peste attuando il timore della morte porta il beneficio spirituale di far sorgere nel cuore del cristiano il desiderio del martirio; inoltre diviene una occasione per comprendere se realmente «i sani sono disponibili verso i malati, se i parenti hanno tra loro sentimenti di solidarietà, se i padroni hanno pietà per i loro schiavi, se i medici non abbandonano gli infermi che implorano aiuto, se i violenti sono capaci di frenarsi, se i ladri cessano le loro funeste azioni, se i ricchi fanno elargizioni ai poveri»<sup>4</sup>. Perciò seguendo l'esempio di Cristo i battezzati non devono temere il giorno del distacco dalla vita terrena ma al contrario, eliminati lamenti e pianti, bisogna rallegrarsi quando si avvicina il giorno della partenza dal mondo verso la dimora di Cristo nella gloria celeste, dove li attenderanno il coro festante dei santi che si prodigarono verso i malati ed i poveri.

Il *Carme 31* venne scritto da **Paolino di Nola** per rendersi vicino al dolore di Pneumazio e Fedele per la prematura scomparsa del figlio Celso di appena otto anni. In pochi versi egli accenna alla breve durata della vita terrena del piccolo Celso e afferma che al Cristo che chiama in cielo l'uomo non deve ribellarsi ed essere triste, ma invece deve assumere l'atteggiamento della gioia perché vivrà l'incontro col Signore. Paolino, continua la sua esposizione esortando a piangere sui propri peccati e volgere lo sguardo a Cristo in attesa della vita eterna assumendo l'atteggiamento di conforto e di comunione nei confronti dei poveri e dei sofferenti, per divenire sempre più *poveri in Cristo*.

In un'altra lettera consolatoria che Paolino scrisse a Pammachio per la morte della moglie Paola emerge il richiamo alle opere della carità: Pammachio si fa prossimo ai poveri di Roma, facendo sì che tale opera di carità possa divenire l'unico refrigerio e conforto in suffragio della moglie Paola. Paolino dunque presenta la carità quale modello della vita cristiana che deve essere seguito da Pammachio, Pneumazio e Fedele: se desiderano realmente godere della *consolazione* dei congiunti

---

<sup>4</sup> QUACQUARELLI, «Consolatio», 767.

scomparsi prematuramente devono vivere ed agire alla luce della carità cristiana che produce il dono della *consolazione* da parte di Dio e permette di essere ammessi alla medesima dimora che i loro cari hanno già raggiunto nei cieli.

Paolino è chiaro e categorico in questo scritto: se i parenti di coloro che sono stati raggiunti dal dolore e dalla morte vorranno un giorno congiungersi insieme dovranno trovare nel servizio ai poveri la via che li condurrà alla comunione eterna alla presenza di Dio.

Gli «autori cristiani antichi greci e latini che hanno fatto ricorso alla *consolazione* sono molti. Ma nessuno ha potuto raggiungere la linea chiara di Cipriano e Paolino.

Con questi Padri il genere della *consolazione* ha segnato un salto qualitativo nella considerazione delle opere di carità come il valore massimo per il giudizio dell'oltretomba»<sup>5</sup>.

### **Testimonianze del Magistero**

Risulta interessante comprendere come il tema della *Consolazione* e la sua applicazione alla Vergine Maria venga recepito e analizzato dal Magistero della Chiesa e proposto all'attenzione dei fedeli.

Attraverso una campionatura di alcuni testi esemplari del XX secolo presenti nei Documenti della Chiesa e riportati qui di seguito cerchiamo adesso di vedere come proprio a partire dalle affermazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II - ed in particolare con la definizione di Maria quale *segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio che è in cammino* (LG 68) – si può notare come pian piano nei diversi Documenti del Magistero della Chiesa, negli interventi dei Pontefici e nei Pronunciamenti delle Congregazioni Romane, si sia diffusa tale concezione di *consolazione* applicata a Maria.

Sebbene i testi presi in esame facciano riferimento a Maria nella sua dimensione di *consolatrice*, è bene informare da subito che il testo di riferimento citato e ripreso più volte è quello di LG 68.

---

<sup>5</sup> QUACQUARELLI, «Consolatio», 769.